

Viaggio di IoLavoro negli atenei italiani. Senza un'inversione di rotta lezioni a rischio

L'università è senza professori Colpa dei continui tagli ai fondi

Pagina a cura
DI BENEDETTA PACELLI

L'università è senza professori. Quello che può sembrare un paradosso, visto che la tenuta del sistema accademico si regge grazie a quell'equilibrio perfetto tra docenti e studenti, è in realtà ciò che sta accadendo negli atenei italiani, nessuno escluso: un corpo docente falcidiato tanto da mettere a rischio la tenuta dei corsi. Il motivo? L'effetto combinato della riduzione dei finanziamenti, dei blocchi del turnover e dei concorsi e dell'abbassamento dell'età di pensionamento. Risultato: dal 2006 c'è stato un crollo verticale del numero di professori in servizio che è arrivato a -30% per gli ordinari e -17% per gli associati. Le cifre sono state messe in fila dal Cun, il Consiglio universitario nazionale, semplicemente applicando agli organici strutturali le regole del turnover e le proiezioni sulle uscite di un sistema accademico che ancora oggi, a oltre quattro anni dall'entrata in vigore della riforma universitaria (legge 240/10) che ne ha cambiato le modalità di selezione, appare ancora semi bloccato in entrata. E senza un

intervento immediato nel 2018 il numero dei professori ordinari scenderà del 50% (9.463 in valore assoluto) rispetto al 2008 e quello degli associati del 27%. Un vero allarme che però potrebbe offrire a qualcuno degli oltre 60 mila aspiranti, di salire in cattedra prima o poi. In molti confidano nel nuovo sistema di reclutamento contenuto in un passaggio della legge 90/14 che introdurrà procedure più snelle già dalla terza tornata di abilitazioni prevista per il 2015. Il punto dolente sono i fondi visto che una volta ottenuta l'idoneità nazionale (il primo step per salire in cattedra), la palla passerà ancora agli atenei che secondo le loro disponibilità economiche potranno chiamare gli idonei. Ma anche qui non andrà tutta liscio perché le assunzioni saranno vincolate al merito. In sostanza: chi è bravo verrà premiato con qualche fondo in più da investire per il reclutamento. Sin da subito, visto che già dall'anno in corso l'Ffo, il Fondo del finanziamento ordinario, sarà assegnato per il 18% su base premiale, con assegnazioni quindi molto diverse tra i vari atenei.

I numeri del sistema. Il personale docente di ruolo, che

include professori ordinari, associati e ricercatori a tempo indeterminato, è cresciuto rapidamente a partire dalla riforma dei concorsi del 1998 (legge 210) fino al 2008, quando ha raggiunto il valore massimo dalla fine degli anni 80 (+28% rispetto al 1997). Da quella data in poi però per il mix combinato di una serie di provvedimenti che hanno limitato il turnover e ridotto i trasferimenti al sistema universitario, il corpo docente ha ricevuto una decisa falcidiata. Nel 2013, come rileva il rapporto Anvur sul sistema universitario, i docenti di ruolo risultavano pari a 53.459 (erano 62.573 nel 2008) di cui 13.883 ordinari, 15.830 associati e 23.476 ricercatori a tempo indeterminato (nel 2008 erano rispettivamente 18.929, 18.255 e 25.569). Un calo che in alcune aree, come scienze della terra, scienze chimiche e fisiche ha superato il 40%. Se i docenti nelle classi di età avanzata manterranno la stessa propensione al pensionamento tra il 2014 e il 2018 si ritireranno oltre 9.000 docenti di ruolo: 4.440 ordinari, 2.550 associati, 2.270 ricercatori. Il che significa che avverrà un crollo del 50% tra i professori ordinari e del 27% tra gli associati mentre il ruolo dei ricer-

catori a tempo indeterminato a esaurimento per effetto della riforma Gelmini richiederà l'immissione di un numero elevato di ricercatori, per salvaguardare l'assolvimento del carico didattico, di ricerca e di governo degli atenei.

Le domande. Non è un caso che di fronte a questo panorama il numero degli aspiranti sia cresciuto a dismisura. Ad attendere l'avvio dell'abilitazione c'è stato, infatti, un limbo accademico affollato di oltre 60 mila soggetti: gli associati che puntano a diventare ordinari, i ricercatori a tempo indeterminato a esaurimento che aspirano al ruolo e per i quali sono state stanziate risorse ad hoc, e poi gli assegnisti, i dottorandi e i contrattisti che ambiscono a una definizione più certa. Tutti fermi ai loro posti da anni, per norme inattuabili. Non è un caso che secondo la banche dati del Cineca le domande valide per 2012 (al netto dei ritiri) sono state 59.143, e per il 2013 invece sono arrivate oltre 13.000 domande. Moltissime le domande per il settore scientifico disciplinare di scienze matematiche e informatiche e scienze fisiche, mentre la maggior parte degli abilitati si trovano nell'area delle scienze mediche e in quella di Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche.

Totale domande/idee per settore

	ORDINARI	ASSOCIATI	TOTALE DOMANDE
Domande per l'abilitazione	18.162	41.089	59.151
Abilitati:	7.800	17.553	25.353
Per settore scientifico			
Scienze matematiche e informatiche	356	715	1.071
Scienze fisiche	760	1.676	2.436
Scienze chimiche	387	934	1.321
Scienze della terra	148	367	515
Scienze biologiche	821	1.874	2.695
Scienze mediche	1.378	2.669	4.047
Scienze agrarie e veterinarie	373	778	1.151
Ingegneria civile e architettura	372	911	1.283
Ingegneria industriale e dell'informazione	690	1.256	1.946
Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche	793	2.174	2.967
Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche, psicologiche	510	1.587	2.097
Scienze giuridiche	322	736	1.058
Scienze economiche e statistiche	787	1.396	2.183
Scienze politiche e sociali	161	499	660

Rielaborazione *IoLavoro* sulla base dei dati Cineca

PARLA MARCELLO GARZANITI, DOCENTE

Una foga riformatrice nei confronti del sistema accademico

«Neanche la controriforma cattolica con il Concilio di Trento ha vissuto la stessa foga riformatrice che ha investito l'università italiana negli ultimi 15 anni». È l'amaro sfogo di Marcello Garzaniti, professore ordinario di slavistica all'Università degli studi di Firenze che dopo anni di impegno e di passione dedicati alla ricerca e all'insegnamento, si ritrova a fare «il ragioniere» con crediti da ricongiungere, corsi da riorganizzare ogni anno e più del doppio delle ore di insegnamento rispetto agli inizi. Il tutto con risorse al lumicino che non possono essere spese se non per la metà per le missioni all'estero, cuore della ricerca e di quell'approfondimento che dovrebbe caratterizzare

la sua professione.

Domanda. Oltre un decennio di riforme che effetto hanno avuto in concreto sul vostro lavoro?

Risposta. L'università italiana è stata travolta da tagli lineari a cui solo alcune aree stanno sopravvivendo. Scompaiono materie che da sempre hanno composto l'universo del sapere italiano, mentre «a costo zero» cambia continuamente la struttura dell'università e l'organizzazione degli studi.

D. Che cosa significa?

R. Che per esempio uno studente che si iscrive al primo anno, avrà un piano di studi diverso rispetto a uno dell'anno precedente, con un corso che l'anno successivo forse non esiste-

rà più. E per noi professori è fondamentale ricordarsi come funzionava il vecchio ordinamento, aver presente il nuovo e pensare a quello che verrà. Nel frattempo le facoltà sono scomparse, ci sono dipartimenti e scuole, ma per evitare la chiusura di interi corsi è aumentato il monte ore di ogni docente e si ricorre ai contratti. Ora, per esempio, sono costretto a insegnare più del doppio delle ore e a temere corsi su materie diverse anche da quelle per le quali ho sostenuto il concorso. E lo devo fare altrimenti chiudiamo.

D. Nessuna prospettiva quindi per questi nuovi abilitati?

R. Pochissime, a mio parere. Le poche chiamate saranno per lo più de-

stinute a vecchi ricercatori a tempo indeterminato che dovevano essere fatte molto tempo fa. E con l'associazione potranno fare più ore: la finalità è sempre il risparmio.

D. Quindi lei consiglierebbe a un giovane di fare il professore?

R. Mi confronto da sempre con ottimi studenti e fino a una dozzina di anni fa incoraggiavo i migliori a conseguire il dottorato (anche senza borsa). Ma da tempo ho rinunciato, che futuro posso prospettargli? Gli ultimi hanno affrontato anni di precariato a poche migliaia di euro l'anno. Li dovrei spingere a questi sacrifici per ottenerne, se va bene, un posto di ricercatore a tempo determinato?

La macchina dei concorsi non si ferma. Ma sono molti i docenti in attesa della cattedra

Abilitati nel 2008 ancora senza posto

La macchina dei concorsi si è avviata. E gli atenei in ordine sparso hanno iniziato a effettuare le prime procedure di chiamata degli abilitati alla sessione del 2012. A osservare lo stato dell'arte si potrebbe pensare che il peggio è alle spalle visto che in quasi tutti gli atenei il reclutamento è partito. Ma la realtà dei fatti è più amara. Innanzitutto perché i risultati della prima tornata di abilitazioni scientifiche nazionali hanno determinato contingenti di idonei difficilmente assorbibili dalle università nella attuale condizione finanziaria e normativa. Non è un caso, quindi, che la maggior parte degli atenei, salvo rare eccezioni, ha attinto a quella riserva di risorse derivanti dal piano straordinario per associati. A gravare ancora di più sulla situazione c'è un altro elemento: a causa del blocco delle assunzioni negli anni passati una parte degli idonei negli ultimi concorsi da professore banditi nel 2008, e avviati nel 2010 con commissioni sorteggiate, devono ancora prendere servi-

zio. Perciò accanto all'esercito dei nuovi idonei, ci sono ancora quei «vecchi» abilitati con le regole pregresse in attesa da anni. Così sta accadendo all'università di Bari dove, ha spiegato il rettore Antonio Felice Uricchio, «l'esiguità delle risorse purtroppo ci ha posto di fronte a scelte dolorose, basti pensare che non abbiamo ancora chiamato i vincitori dei concorsi del 2008». In ogni caso da ottobre a Bari si partirà con il nuovo reclutamento dopo aver appena approvato i criteri di ripartizione delle risorse destinate per questo capitolo. Ma dall'università di Milano a quella di Camerino, passando per l'ateneo di Roma Tor Vergata, lo scenario non cambia poi di molto: saranno chiamati prevalentemente ricercatori a tempo indeterminato che hanno ottenuto l'idoneità da associato, con risorse del piano straordinario e per lo più già interni agli atenei in modo da gravare meno sul bilancio. Con qualche eccezione. All'università di Cagliari, ha precisato il rettore Giovanni Melis, «il modello applicato

sarà aperto agli esterni, ben oltre il limite minimo ministeriale, per attivare una positiva concorrenza fra gli aspiranti, premiare la qualità e dare nuova linfa agli organici per la didattica, la ricerca e la sanità». Farà il pieno l'università di Bologna che ha fatto sapere come «all'esito di tutte le procedure bandite faremo complessivamente 47 nuovi posti da ordinario e 388 da associato. I posti sono stati individuati tenendo conto principalmente delle maggiori carenze dei dipartimenti sulla didattica, a seguito della ondata di pensionamenti». Una volta conclusa questa prima tranche che cosa accadrà?

Già dal prossimo anno si cambia, perché la farraginità delle prime due tornate ha imposto un ripensamento dell'intera procedura: tempi contingentati e regole complicate hanno richiesto diverse proroghe e prodotto, alla fine, un numero particolarmente rilevante di ricorsi. I lavori delle commissioni si sono prolungati a scapito di quei meritevoli che aspettavano da tempo di poter fare

il loro ingresso nella docenza universitaria. Di qui la necessità di una modifica, quella contenuta in un passaggio della legge 114/14 (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 18 agosto 2014, n. 190). Si è quindi pensato a un nuovo sistema che renda più snella la selezione e responsabilizza gli atenei: la porta di accesso quindi partirà dal 2015 con una procedura cosiddetta a sportello con la possibilità per i candidati di presentare le domande due volte l'anno. La durata dell'abilitazione sarà di sei anni e non più di quattro. Serviranno 10 e non più 12 pubblicazioni minime per poter partecipare. La domanda potrà essere presentata in qualunque momento dal candidato. Una volta superata l'abilitazione nazionale non ci saranno più i concorsi locali, ma le università potranno scegliere liberamente chi chiamare a patto che il candidato si dimostri di qualità per pubblicazioni e produttività. In caso contrario all'ateneo dopo un controllo ex post verranno sottratti i soldi stanziati per assumere quel docente che nei fatti si è mostrato non meritevole.

La fotografia

ATENEO	CHIAMATE PER
Università degli studi di Trento	<ul style="list-style-type: none">60 ricercatori a tempo indeterminato in possesso dell'abilitazione45 posti per l'anno in corso, di questi 15 chiamate finanziate sui fondi dell'ateneo, 30 finanziate sui fondi dei vari dipartimenti. Presa di servizio: 1° ottobre 15 posti per una seconda fase che sarà avviata nel 2015
Politecnico di Milano	<ul style="list-style-type: none">3 professori associati e 5 ordinari. Presa di servizio: già avvenutaProcedure in corso per circa 230 professori associati e 30 professori ordinari con fondi provenienti dall'Ffo
Università di Cagliari	<ul style="list-style-type: none">157 posti in totale: 109 concorsi per professori associati e 39 per ordinari, più 9 concorsi per ricercatori di tipo B. In corso alcune procedure
Università di Bologna Alma Mater studiorum	<ul style="list-style-type: none">47 nuovi posti da ordinario e 388 da associato. Procedure di valutazione in corsoFinanziamenti: in parte con i punti organico della programmazione 2012, in parte con quelli derivanti dal piano straordinario per gli associati del Miur
Università Statale di Milano	<ul style="list-style-type: none">187 posti per professori associati di cui 132 destinati ai ricercatori a tempo indeterminato già in servizio presso l'ateneo
Università degli studi di Torino	<ul style="list-style-type: none">4 procedure per professore ordinario e 68 per associato
Università di Camerino	<ul style="list-style-type: none">19 posizioni di professori associatiProcedure in corso
Università di Napoli Federico II	<ul style="list-style-type: none">122 procedure di chiamata di professori associati interni ed esterni all'ateneo26 procedure di chiamata di abilitati alla fascia di ordinario in servizio presso l'ateneo ma anche per esterni
Università di Roma Tor Vergata	<ul style="list-style-type: none">24 posti di professori associati riservate a coloro che nell'ultimo triennio non hanno prestato servizio o non sono stati titolari di assegni di ricerca

INTERVISTA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NAZIONALE UNIVERSITARIO

Lenzi: bisogna assumere 14.000 docenti e 9.000 ricercatori

«Bisogna assumere almeno 14.000 docenti e 9.000 ricercatori a tempo determinato entro il 2016. Altrimenti rischiamo il collasso». Solo così per Andrea Lenzi presidente del Cun si mette in sicurezza il sistema contenendo quell'emorragia del personale docente causata anche da tagli strutturali agli atenei pari a oltre 1 miliardo di euro dal 2008.

Domanda. Un corpo docente al collasso con quali conseguenze?

Risposta. La grave diminuzione numerica in corso, mai registrata in precedenza di queste dimensioni, renderà impossibile la corretta gestione del sistema universitario: si teme la chiusura di corsi di studio rilevanti

che potrebbero perdere i requisiti per continuare a esistere. Ovviamente il pensionamento dei docenti pesa enormemente. Se mancano i professori chi fa lezione?

D. Le nuove regole sull'abilitazione che partiranno nel 2015 potranno sanare la questione?

R. Il decreto ha ripreso larga parte delle nostre proposte, ma da solo non è sufficiente per rimettere in asse il sistema.

D. Che cosa serve ancora?

R. Secondo noi serve un intervento immediato in diverse mosse: la prima anticiperebbe al 2015 la possibilità di dedicare alle assunzioni il 100% delle risorse liberate dal turnover, la seconda

chiede di cancellare il sistema di punti organico, cioè l'unità di costo annuale per docente che regola le assunzioni in favore di un vincolo più generale di budget e di costa reale, le altre due passano invece dall'attuazione rapida della seconda tranne del piano straordinario per gli associati da affiancare ad uno per i ricercatori a tempo determinato.

D. Proprio per i giovani ricercatori la situazione è più fosca del passato, aggravata dagli interventi normativi volti a esaurire la fascia dei ricercatori a tempo indeterminato, che fare?

R. I ricercatori di tipo A sono praticamente a progetto, destinati a ricoprire un ruolo per un tempo limitato da 3 a

massimo 5 anni senza che gli atenei quindi siano incentivati a programmare. Noi proponiamo di fare per il futuro solo contratti di ricercatori di tipo B, chiamando questi già Professore Junior. Per quelli a tempo indeterminato a esaurimento si deve trovare una soluzione transitoria che li valorizzi.

D. Di quali numeri si avrebbe bisogno?

R. È indispensabile reclutare nel triennio 2014-2016 almeno 9.000 ricercatori a tempo determinato, in modo da formare il bacino da cui ottenere i futuri professori associati, evitando di esporre il sistema a una ulteriore contrazione e alla perdita di generazioni di giovani studiosi.

